

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Immigrazione, firmata l'intesa con la Libia

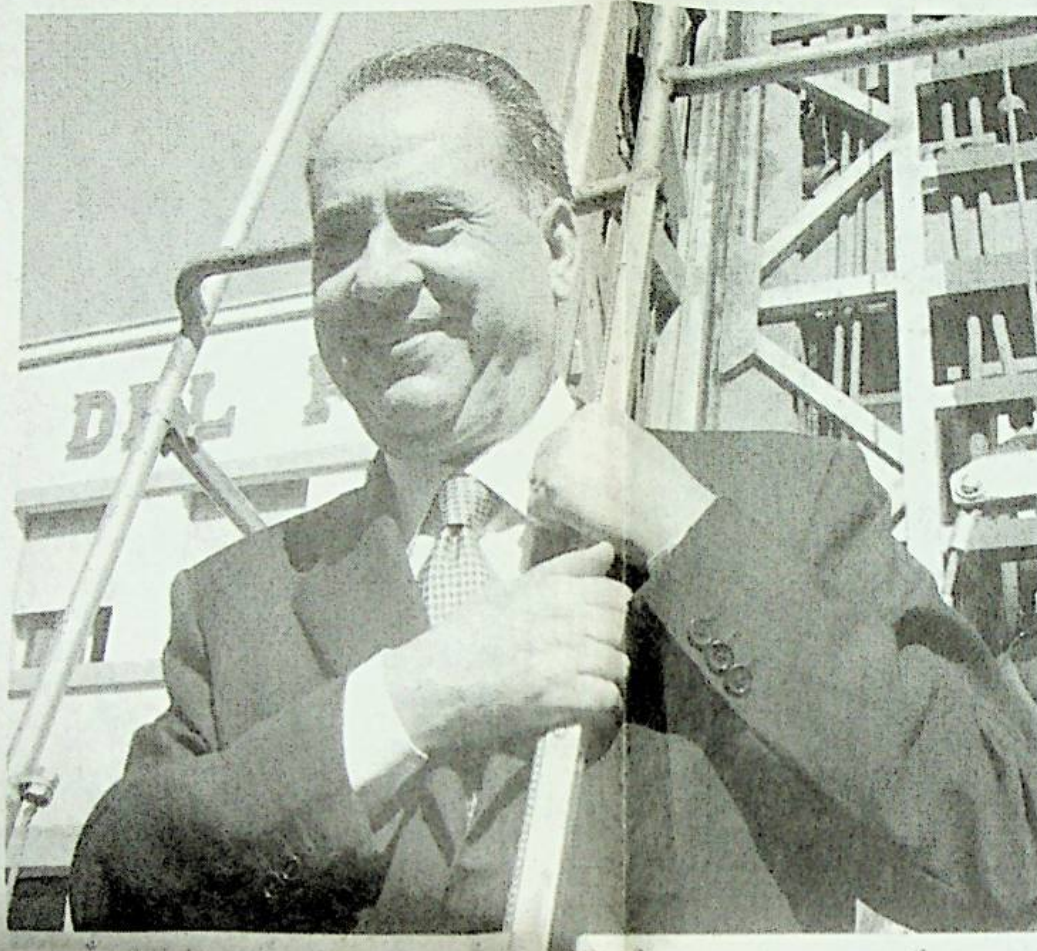
EMANUELA FONTANA

da Roma

Ci sarà collaborazione nello scambio di informazioni, un impegno comune, con attrezzature fornite dall'Italia, «per la prevenzione del fenomeno dell'immigrazione clandestina». La Libia di Gheddafi apre le porte alla delegazione italiana formata dal ministro dell'Interno Beppe Pisanu e dal capo della polizia, Gianni De Gennaro, e condanna, con un'intesa storica, il traffico di uomini e donne dalle coste africane verso la Sicilia. La Libia si impegna dunque alla massimo aiuto all'Italia secondo il principio della «cooperazione tra i Paesi di emigrazione, di transito e di immigrazione».

L'accordo operativo è stato firmato a conclusione di un pranzo a Tripoli con le autorità libiche guidate dal leader Muammar Gheddafi. In mattinata, Pisanu e Gheddafi sono rimasti a colloquio per due ore nella residenza del colonnello: «Un incontro particolarmente lungo e cordiale - fanno sapere dall'entourage di Pisanu - con una totale identità di vedu-

Accordo operativo tra le forze di polizia. Il ministro Pisanu incontra Gheddafi: «Faremo di tutto per porre fine alla tratta di uomini»



SODDISFATTO

Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu ieri ha firmato con la Libia un'intesa operativa per arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Nella sua missione, il titolare del Viminale ha incontrato anche la massima autorità libica, il colonnello Gheddafi. L'intesa operativa è stata sottoscritta da parte italiana dal capo della Polizia Gianni De Gennaro e da parte libica dal sottosegretario per gli Affari alla Sicurezza Omran Hameda Essudani

(FOTO: ANSA)

minali dedite al traffico di esseri umani e che sfruttano spietatamente i migranti clandestini».

Da fonti del ministero dell'Interno si chiarisce che il contenuto dell'accordo è riservato. Nessun giornalista è volato a Tripoli con la delegazione, perché, si spiega dal Viminale, la Libia ha negato i visti. L'intesa dovrebbe prevedere comunque piena collaborazione tra le intelligence, un eventuale partecipazione diretta dell'Italia ai controlli e pattugliamenti sulle coste e l'invio alla Libia di attrezzature, come motovedette in grado di identificare di notte movimenti sospetti di imbarcazioni a grandi distanze, ma anche mezzi di terra per il pattugliamento ai confini. Si fa notare comunque che i contatti che vanno già avanti da settimane con le autorità libiche hanno contribuito quasi ad annullare, negli ultimi giorni, gli sbarchi di clandestini sulle coste siciliane dopo l'intensissima emigrazione delle prime due settimane di giugno (3mila persone sbarcate in Sicilia, 30 morti e 200 dispersi).

Con questo accordo, il primo del genere tra uno Stato europeo e la Libia, l'Italia dovrebbe così completare la mappa del contrasto all'immigrazione clandestina via mare, dopo l'intesa con l'Albania per il canale d'Otranto e quella con l'Egitto per il canale di Suez. La Libia ha anche manifestato «apprezzamento per l'azione italiana volta a chiarire all'Unione europea l'atteggiamento della Libia nei confronti dell'immigrazione clandestina». Ma all'Europa l'Italia si impegnerà anche a portare una seria pressione sulla questione della revoca dell'embargo.

te sulla necessità del contrasto all'immigrazione clandestina nei paesi di origine dei flussi migratori». Gheddafi avrebbe anche avuto parole di apprezzamento per la politica estera di Silvio Berlusconi e per il lavoro portato avanti da Pisanu. Si tratta sicuramente di un primo contatto importante all'inizio del semestre di guida europea da parte dell'Italia, che aveva già portato e probabilmente ripresenterà all'attenzione di Bruxelles il problema dell'embargo alla Libia. Al termine dell'incontro del pomeriggio con il sottosegretario alla sicurezza, Omran Hameda Essudani, Italia e Libia hanno trasmesso un comunicato congiunto: «Le due parti - si legge - hanno convenuto di adoperarsi per contribuire a definire le possibili modalità per la prevenzione del fenomeno dell'immigrazione clandestina nei paesi di origine dei flussi migratori». La Libia offre quindi piena disponibilità agli italiani, e l'intesa sembra spianare la strada all'invio di contingenti a pattugliare le coste per prevenire gli imbarchi, anche se su questo punto, il più delicato, il ministero dell'Interno vuole mantenere per ora il massimo riserbo.

L'Italia, da parte sua, dovrebbe aiutare la Libia con attrezzature non solo per contrastare le partenze dalle coste, ma anche per controllare i suoi confini dove passano il 95 per cento degli immigrati che tentano di arrivare in Europa. La Libia si è anche impegnata a condannare in modo categorico il traffico di esseri umani dalle proprie coste: «Le due parti - si legge ancora nel comunicato - hanno ribadito la loro ferma determinazione ad una lotta congiunta contro le organizzazioni cri-

IL RAPPORTO

Così i Ros hanno ripulito l'Adriatico

GIAN MARCO CHIOCCI

Facevano avanti e indietro per l'Adriatico scaricando, ad ogni traversata, una media di 40/50 clandestini per volta. Su gommoni da 200 cavalli trasportavano, oltre alla merce umana, una quantità spropositata di armi e droga. Lanciavano bombe alle motovedette della finanza. Speronavano, sulla costa di Castro, chiunque osasse disturbare i loro traffici con la mafia pugliese. Organizzavano fughe di giovani albanesi dai centri di accoglienza in Puglia. Minacciavano, ricattavano, buttavano a mare clandestini pericolosi, uccidevano baschi verdi di ronda in mare (costa brindisina, anno 2000). Un'organizzazione perfetta, micidiale, costretta a rallentare i suoi traffici per la reazione dello Stato sul braccio di mare infestato di trafficanti d'esseri umani. Una joint venture con una un'unica regia italo-albanese dal fatturato miliardario ma che grazie all'operazione



DISPERATI Una carretta del mare carica di clandestini viene rimorchiata in porto

«Bahia», illustrata ieri dal pm di Lecce, Motta, e dal colonnello dei carabinieri del Ros, Iannone, non farà più danni. Ma al di là dell'inchiesta andata in porto con pedinamenti impossibili e migliaia di ore di intercettazioni ambientali, quel che viene fuori nell'ordinanza di custodia cautelare per 37 presunti affiliati alla Sacra corona unita è un dato nu-

merico edificante: grazie al pattugliamento ossessivo delle coste meridionali, gli sbarchi di clandestini nel Salento sono pressoché scomparsi: nel primo semestre del 2002 gli sbarchi contati sono stati circa 1.500, nei primi sei mesi di quest'anno sfiorano sì e no i cinquanta. Segno che la prevenzione capillare, e la repressione, funzionano.

Tornando alla mafia delle aquile, e alla sinergia con la Scu, il Ros osserva come «agli albanesi spettava il reperimento di droga e clandestini e contestuale trasporto in Puglia» mentre agli italiani «spettava la ricezione e il trasporto degli immigrati alle stazioni ferroviarie di Bari e Taranto oltre all'occultamento, la lavorazione e lo spaccio della droga pari ad oltre 500 chili». Così i carabinieri descrivono le modalità del business miliardario: «Previ accordi telefonici gli scafisti e le guide albanesi partivano da quelle coste a bordo dei velocissimi gommoni, con a bordo 30/40 persone, giungendo in poche ore sulla costa delle Cesine». Una volta in spiaggia «ritornavano in Albania, mentre le guide accom-

pagnavano i profughi lungo i vari sentieri, attraversando la zona paludosa del parco naturale, fino a raggiungere le campagne dei comuni di Vernole ed Acaya, dove rimanevano in attesa delle prime luci dell'alba in attesa dei tassisti, per le stazioni ferroviarie». Anche i centri d'accoglienza erano cosa loro. Da Tirana e Valone, via cellulare, organizzavano fughe, vendet-

Sbarchi ridotti, grazie ai carabinieri: da 1.500 a 50. L'ultima azione contro la mafia italo-albanese

te, regolamenti di conti. Al telefono parlavano in codice, di carichi di droga e clandestini, chiamandoli a seconda dei casi «camion», «camioncini», «macchine», «pizzelle», «ragazze», «gasolio», «sangue», «ali di pollo», «dumache», «dash», «ruote», «panini». Pensavano d'essere al sicuro. Ora sono tutti al fresco.